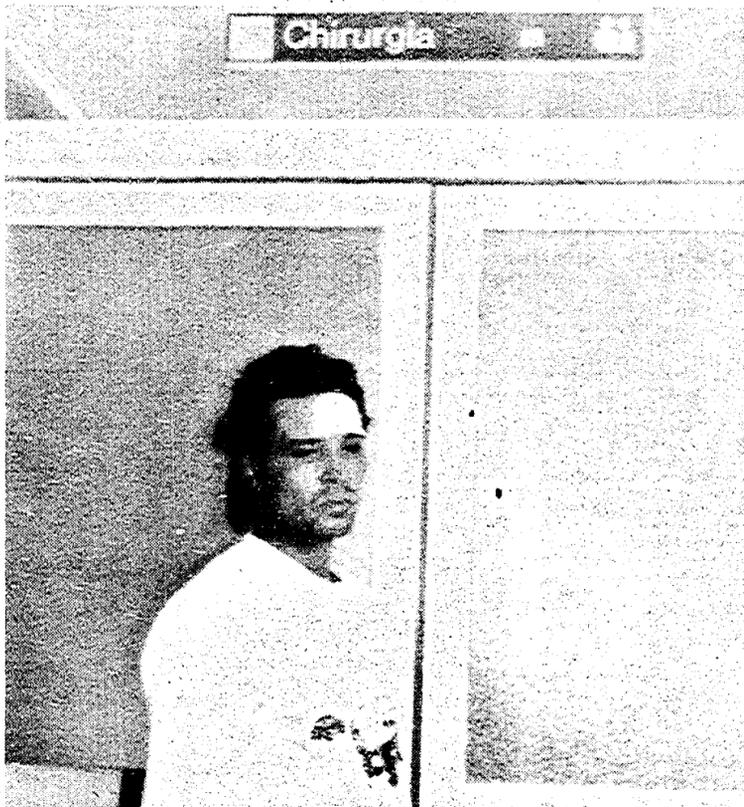


Corteo antirazzista a Ostia alle 9,30 Nel pomeriggio all'isola Tiberina

La città risponde alle violenze di questi giorni con due manifestazioni. La prima si terrà stamattina al Lido ed è stata organizzata da Cgil, Cisl e Uil e dalla Caritas. È previsto un corteo che partirà alle 9,30 dalla stazione vecchia e giungerà fino a via delle Baleniere. La seconda manifestazione si terrà questo pomeriggio, alle 17,30, in piazza San Bartolomeo sull'isola Tiberina. Ad organizzarla è stata la comunità di Sant'Egidio che ha ricevuto le adesioni del sindaco Francesco Rutelli, dei rappresentanti delle Comunità e delle associazioni degli immigrati, di esponenti della Comunità ebraica e della Comunità islamica. Alla manifestazione che si terrà al Lido hanno aderito: Comunità di Sant'Egidio, Lav litorale romano, centro sociale Piazza Agrippa, Lpu, associazione verdi di Pomezia, verdi Ostia, Franco Russo parlamentare verde, Pds Ostia, Rifondazione comunista Roma ed Ostia, Cooperativa assistenza e territorio, Cooperativa futura, Psi Ostia, Aica circolo - natura e sport, Coordinamento studenti greci Ostia, sinistra giovanile, Alleanza cittadina, Celsi Roma, immigrati Uil, Sos fascia costiera, Lega difesa del mare, Fen (pittori), associazione Pier Paolo Pasolini Ostia, Legambiente e Associazione Senzaconfine. Intolleranza, violenze squadristiche, violenze comuni e sessuali non sono più ammissibili - hanno dichiarato gli organizzatori - È necessario coinvolgere i giovani studenti, i lavoratori e i disoccupati al fine di consolidare la cultura della tolleranza e della solidarietà, come già auspicato dalle autorità religiose, con un rapporto più stretto tra sindacato, associazioni e movimenti giovanili. La gravità della situazione impone un chiaro pronunciamento del Presidente e del consiglio circoscrizionale tutto di condanna di questi atti, isolando le frange estremistiche e rilanciando il confronto democratico e la convivenza civile. Poiché la violenza non conosce e non ha conosciuto i confini del litorale, la Comunità di Sant'Egidio ha organizzato la manifestazione che si terrà questo pomeriggio sull'isola Tiberina - per isolare l'intolleranza e la violenza razzista che con un crescendo impressionante hanno accompagnato negli ultimi tempi la vita quotidiana nella Capitale.



Ali Saadani la prima vittima dell'ondata di aggressioni

A colloquio con Ali Saadani, il giovane picchiato sabato scorso

«Ho fiducia nel futuro»

Ali Saadani è uscito dall'ospedale ed è tornato a casa. Racconta all'Unità la sua esperienza: «È l'ignoranza la causa di tutto ciò». Oggi, in solidarietà con lui, prima vittima della nuova ondata razzista, manifestazione a Ostia.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

■ Ha ancora qualche dolore alle costole, e tra qualche giorno dovrà togliere i punti. Ma da giovedì scorso Ali Saadani, l'immigrato tunisino aggredito e pestato a sangue la sera di sabato 19 febbraio a Ostia - nella centralissima via delle Baleniere - è tornato a casa sua, a Fiumicino. I medici lo hanno dimesso, pur consigliandogli un lungo periodo di riposo.

Proprio questa mattina a Ostia si svolgerà una grande manifestazione contro il razzismo, ma Ali non ci sarà. È stato invitato a partecipare a una trasmissione di RaiDue, «Mattina in famiglia», per parlare della sua brutta avventura. Lo incontriamo sotto un sole primaverile, sul lungomare di Isola sacra, insieme a un paio di suoi amici.

È passata una settimana da quella sera del pestaggio. Gli ultimi giorni li ha trascorsi quasi

tutti in ospedale, probabilmente ha avuto un po' di tempo per riflettere sull'episodio di cui sei rimasto vittima. Cosa è cambiato?

Non mi sono fatto grandi idee su quello che è successo, continuo a pensare che si tratti di un fatto accaduto, soprattutto per ignoranza, ignoranza da parte di quei ragazzi. Un'aggressione che non meritavo, una violenza senza motivo.

L'aggressione che ha subito ti ha fatto cambiare idea sulla tua permanenza qui in Italia?

Non penso, non è cambiato assolutamente nulla. Mi ha dato fastidio quello che è successo, sono rimasto deluso, ma non ho cambiato idea. Resterò qui fino a quando sarà necessario.

Sel nel nostro paese da circa dieci anni. In passato ti era mai accaduto qualcosa del genere?

No, non ho mai subito aggressioni. Ho avuto solo contatti positivi con la gente. Conflitti sì, ma cose normali, scambi di idee causati dalle differenze di cultura e di religione.

Durante il tuo ricovero in ospedale, a Ostia, hai ricevuto molte visite?

Ho avuto tantissime visite, e vorrei ringraziare la gente che è venuta a trovarmi: mi hanno dato un grande supporto morale, l'energia per andare avanti.

Martedì scorso, alla scolarasca del liceo che è venuta a salutarvi, hai detto che hai perdonato i ragazzi che ti hanno aggredito.

L'ho detto e lo dico ancora. Sono disposto a perdonare questi ragazzi perché hanno sbagliato, ma devono imparare che sbagli del genere non possono più accadere. Dobbiamo vivere con più armonia, con più tolleranza, con più comprensione.

Non soltanto nei confronti dei nordafricani, ma per tutte le razze. Purtroppo, invece, si è dovuto arrivare a tanto per attirare l'opinione pubblica su un fenomeno di intolleranza che sta crescendo in Italia, e che forse la maggior parte delle persone non conosceva.

Una parte degli abitanti di Ostia ha reagito con fastidio al modo in cui i giornali e la tv hanno descritto il loro quartiere, come se del Lido esistesse solo un'immagine negativa. C'è qualcosa che vuoi dire a quei cittadini?

Penso che finché c'è la volontà, si troverà sempre una soluzione per evitare che il fenomeno cresca. In ogni caso è importante informare i giovani che hanno fatto questa scelta negativa, quella della violenza, sul modo in cui viviamo noi, non solo in Italia, ma anche nel nostro paese. Fornirgli un'ottica più ampia sugli stranieri: non siamo esseri così ripugnanti come pensano loro. Siamo esseri umani, con un diverso colore della pelle, ma che credono in

valori importanti, validi per tutti. E poi bisogna attirare l'attenzione dei giovani su qualcosa di più positivo.

Uno dei ragazzi fermati con l'accusa di aver aggredito è di origine eritrea, è nato ad Asmara. Perché qualcuno ha detto che questa non poteva essere un'aggressione razzista.

Quel ragazzo faceva parte di quel gruppo, era con loro, e credo sostenesse le loro scelte, i loro atteggiamenti, il loro modo di pensare e di vestire. Se faccio delle scelte politiche o morali o di qualsiasi genere, il colore non esclude la mia appartenenza a un certo gruppo.

Quindi pensi che ci sia un'intolleranza che può andare anche oltre il colore della propria pelle?

Sì, non è un razzismo «fisico», può essere un razzismo morale o religioso. Il razzismo non è solo odio per le persone: uno può anche odiare le mie idee, la mia cultura. Io non ho niente contro la destra o contro la sinistra. Però mi piacerebbe che ci si confrontasse sulle idee, non sulla forza. Altrimenti il risultato sarà negativo, anche perché violento.

Parteciperai alla manifestazione di Ostia?

No, non ci sarò. Sono stato invitato a partecipare a una trasmissione della Rai, per un'intervista. Ma ci saranno comunque i miei amici, i miei compaesani.

Due mesi sono stati necessari per completare un secondo tassello importante: con l'elezione di tutti i presidenti delle circoscrizioni ha preso finalmente il via il percorso verso la città metropolitana. Il Comune di Roma ha smesso i panni del frenatore, ed incalza la Regione e la Provincia per accelerare i tempi, con l'obiettivo dichiarato di arrivare nel 1998 ad eleggere il primo «sindaco metropolitano», insieme a tutti i sindaci dei comuni metropolitani che nasceranno dall'articolazione della megalopoli.

La «macchina burocratica» è stata messa a regime con un'altra misura dura e innovativa: la rotazione del cinquanta per cento dei dirigenti, con l'immissione di professionisti esterni in alcuni punti strategici (la direzione del personale, il piano regolatore, le borgate, il traffico).

SEGUE A PAGINA 22

A piccoli passi la nostra «rivoluzione»

PIETRO BARRERA

■ Avevamo promesso una «rivoluzione amministrativa», e la stiamo facendo. Non per umiliare o frustrare la professionalità di quanti lavorano in Campidoglio, ma per mettere finalmente il Comune al servizio dei cittadini. Passo dopo passo, con prudenza e determinazione, i cambiamenti cominciano a farsi sentire. Riassumo i passaggi principali.

Nella prima seduta del Consiglio comunale sono state approvate le nuove regole per le nomine nelle

aziende comunali: mi sembra che siano state utilizzate bene, coinvolgendo migliaia di cittadini e portando al vertice delle aziende con maggiori problemi gestionali - l'Atac e la Centrale del latte - due manager di eccezionale esperienza come Mortilano e Tripi, ed affidando la politica ambientale, con l'Amu e l'Acqa, a Chicco Testa e Giancarlo Pinchera, due nomi storici dell'ambientalismo scientifico.

La querelle dei 50 Sironi «falsi» La Gnam denuncia Josimi «Ha montato il caso»

■ Falsi autentici, originali spartiti, opere di incerta attribuzione. E poi denunce per diffamazione, querelle per calunnia, controquerelle. Sono i termini della discussione tra gli eredi del pittore Mario Sironi - in mostra in questi giorni alla Gnam di viale Giulia con 144 tele - e il critico d'arte Giancarlo Josimi che aveva bollato come posticci 50 quadri esposti alla Galleria d'arte moderna. Sosteneva Josimi, in un articolo dell'Espresso, che il vero autore di quelle opere era l'autista di Sironi, Willi Macchiati, noto falsario. E, a sostegno della tesi, portava alcune considerazioni tecniche sul-

l'uso dei colori. La risposta degli eredi, della figlia Aglae e del nipote Andrea, non si è fatta attendere insieme a quella del curatore del catalogo della mostra della Gnam, Fabio Benzi, e della sovrintendente della Galleria, Augusta Monferini, che hanno denunciato Josimi, oltre che per diffamazione, per aver pubblicato falsi dello stesso Sironi tentando di accreditarli come autentici. E sarebbe questa la spiegazione: per difendere le sue copie Josimi avrebbe accusato di falso persino le tele fornite alla mostra da musei come la Nation Gallery di Berlino e Palazzo Pitti.

I «rumori di fondo» dentro la città

GIAMPIERO CIOFFREDI

ALBERTO FRANCESCHINI

S OLO pochi mesi fa l'onorevole Teodoro Buontempo in un'intervista rilasciata alla Stampa, a proposito di «naziskin», diceva che non bisognava confondere la legittima reazione all'immigrazione con il razzismo e che «quei giovani si riconoscevano a grandi linee in una ideologia che ha caratterizzato tutta la mia vita».

Potremmo essere non interessati alle opinioni di Buontempo se non fosse che è il presidente del Consiglio comunale di Roma (!!!) ed il candidato di Fini e Berlusconi proprio nel collegio di Ostia alle prossime elezioni politiche. Allora ci sembra necessario un lavoro di chiarimento, per correggere quelle distorsioni nel dibattito sull'immigrazione che a Roma e nel paese trovano nella destra un'inquietante «imprenditrice». Gli episodi di violenza, avvenuti in questi giorni, in particolare l'aggressione di Ostia, rappresentano un sinistro salto di qualità nel consolidamento di una cultura razzista. Non si tratta allora soltanto di denunciare gli episodi di intolleranza, ma di comprenderne appunto le connotazioni e le ragioni. La lettura che la gente dà dell'immigrazione è in genere basata su una presunta uniformità del fenomeno. Si tende ad assumere alcune caratteristiche e a generalizzarle a tutti. Spesso si ritiene che gli immigrati corrispondano nella stragrande maggioranza al tipo di immigrato che si incontra più frequentemente o dalla cui presenza si è più impressionati.

Insomma, c'è la tendenza a ridurre ad omogeneità una realtà complessa e variegata. L'orientamento della gente nei confronti degli immigrati è notevolmente peggiorato negli ultimi mesi; la gente sembra vivere una «sindrome da assedio», tanto più pericolosa quanto ingiustificata. Infatti l'Italia, a differenza di quanto si creda, ha introdotto una serie di elementi progressivi di chiusura, sia dal punto di vista della legislazione che dell'attuazione pratica della politica migratoria. La «sindrome d'assedio» sembra esprimere un'ansia diffusa rispetto alla quale l'immigrato evoca minacce e paure.

Spiegarsi il razzismo in termini di «valore soglia» della presenza degli immigrati come l'acqua che deborda oltre un certo livello, ci pare semplicistico. A seconda delle caratteristiche del contesto sociale nel quale arrivano, le persone straniere possono essere accettate o accolte in numero più o meno grande. In alcune circostanze bastano pochi stranieri perché la situazione esploda. In altre, la percentuale di immigrati può essere molto alta senza che succeda nulla. Il problema allora è valutare quali sono le condizioni, i processi, le politiche che portano a contraddizioni e conflitti nei quali l'elemento etnico finisce per apparire centrale. Una inversione di rotta rispetto alla situazione attuale è possibile tramite interventi a diversi livelli, che riescano nel contempo a favorire la conoscenza e lo scambio tra le culture diverse e a portare avanti una politica che faciliti i pro-

cessi di integrazione. Tutto ciò considerando che l'elemento peculiare che pervade l'accelerazione della questione etnica nel nostro paese è rappresentato dal coinvolgimento dei giovani negli episodi di violenza razzista.

Ragazzi nati negli anni 70, che hanno attraversato nel loro processo di socializzazione la crisi dei partiti e della politica degli anni 80, la crisi della forma urbana come di ogni dimensione partecipativa e che hanno subito, da ultimo, il processo immigratorio come violazione di uno spazio già in crisi.

Possiamo sicuramente individuare un nesso tra l'allontanamento dalla cittadinanza, lo svilupparsi di una segregazione giovanile e comportamenti che esprimono odio e violenza xenofoba. I caratteri della crisi portano i giovani delle periferie urbane alla ricerca di una soluzione che viene individuata nell'opporvi radicalmente e nelle forme più dure ad un assetto sociale in cui le differenze di soggetti e gruppi etnici possono convivere.

Certo, emerge una crisi di solidarietà senza precedenti, una crisi profonda che si individualizza in voglia di esclusione, in una speranza di salvezza di sé a danno di altri. Lo straniero, l'ebreo sono destinati a far le spese di questa situazione. Il razzismo è alimentato anche dall'incapacità di costruire rapporti sociali corretti e dall'assenza di politiche sociali e giovanili.

OCCORRE allora agire con responsabilità, coerenza e tempestività legando la lotta al razzismo alla necessità di affermare i diritti di tutti i cittadini italiani e immigrati. Destra e sinistra, ben lungi dall'essere parole svuotate di senso, possono rilevare su temi come questi un discrimine di cruda nettezza. L'inizio di questa campagna elettorale è stata drammaticamente segnata da questi «rumori di fondo» che devono allentare le forze del polo progressista mettendo in campo quella capacità, che spesso negli ultimi tempi è mancata, di proporre e praticare nei quartieri popolari soluzioni che tengano conto delle ragioni dei cittadini italiani e dei diritti di cittadinanza piena degli immigrati. Occorre che in tutti i collegi i candidati progressisti siano fermi nel condannare il razzismo, non lasciando spazio alla cultura di destra che trova consensi con le facili demagogie.

Ci aspetta nei prossimi mesi un duro lavoro che dovrà coinvolgere tutte le forze democratiche di questa città, superando divisioni e diffidenze che permangono nel mondo dell'immigrazione. Occorre uno scatto di responsabilità all'altezza della sfida che abbiamo di fronte. Occorre un piano immediato di interventi sulle politiche sociali e culturali di Roma, che faccia diventare questa città anche la capitale della solidarietà e della convivenza.

Il sindaco Rutelli può diventare l'elemento di garanzia di un nuovo patto di cittadinanza tra associazioni, volontariato, cittadini e istituzioni, convocando una Conferenza cittadina sui temi del razzismo e della convivenza.



**Consorzio
Cooperative
Abitative
ROMA**

Via Meuccio Ruini, 3
Tel. 40.70.321